

Il politologo Pasquino e l'alta affluenza

“Non credo al voto di protesta Ha vinto la passione politica”

Intervista

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Gianfranco Pasquino, professore emerito di Scienza politica, a 74 anni s'è impegnato a fondo nella campagna referendaria per il No. Su questo risultato ci contava. Anche lui, però, è rimasto sorpreso dal record di affluenza. «Da Sciacca a Pordenone, ad ogni iniziativa trovavo sempre più gente. Che ci fosse molta voglia di capire, era evidente. Ma non mi aspettavo neppure io una partecipazione così straordinaria».

Che cosa è accaduto, la gente ha riscoperto il valore della Costituzione?
«No, il voto è stato essenzial-

mente politico dopo che il presidente del Consiglio ha gettato sul piatto la sua carica e anche il suo ruolo di ispiratore di questa riforma, che io ritenevo sbagliata. Gli italiani a quel punto hanno reagito alla doppia sfida: chi perché gli era contrario politicamente, chi perché non voleva che modificasse a quel modo la Costituzione».

Dietro l'alta partecipazione c'è dunque una somma di ragioni?
«Su tutte, la chiave politica. Molti hanno votato per sostenere questo governo e molti altri per farlo cadere. Chi era contro, si sa. Ma c'è stato anche un elettorato del Pd, specie dell'ex Margherita, che si è mobilitato a difesa. Mi spiego così i numeri altissimi del voto in Trentino, Toscana, Emilia-Romagna, come anche il record di Firenze».

E quanto ha inciso la difesa della Costituzione?
«Ha giocato un ruolo. Io non ho condiviso certi allarmi sul

rischio di una deriva autoritaria. È indubbio, però, che in parte dell'elettorato questo timore c'era. E comunque il segno generale di questa riforma, dall'abolizione delle Province al principio di supremazia dello Stato sulle Regioni (un principio che aveva irritato moltissimo in Veneto, per dire, dove sono gelosi della loro autonomia), a un Senato residuale e di consiglieri regionali, ecco questo segno generale era la compressione degli spazi elettivi. A quest'impostazione gli italiani hanno detto no. Nel voto, c'è chi legge soprattutto il disagio sociale. Ci credo poco. L'alta partecipazione ci dice altro, una fortissima voglia di partecipazione».

Altro che fuga dalla politica.
«Assolutamente. Se prendiamo l'affluenza misera alle Regionali dell'Emilia-Romagna nel 2014, scesa al 37%, non possiamo certo tirare la conclusione che gli emiliani e i ro-

magnoli siano diventati indifferenti alla politica. Quel voto era un astensionismo di protesta, tutto qui. E infatti, con il 75,9% di domenica, le percentuali tornano a livello delle Politiche del 2013, che in Emilia-Romagna videro votare l'82% degli elettori».

Professore, detto di questa voglia di partecipazione, certo non fuga dalla politica, che cosa si aspetta dalle prossime elezioni politiche? Alti o bassi numeri di affluenza?

«Se avremo una legge elettorale che permette all'elettore di esprimersi pienamente, se non ci saranno liste bloccate che mortificano le scelte, mi aspetto la solita Italia appassionata. E se avremo davanti un anno politico decente, prevedendo un testa a testa tra il Pd e il M5S, mi aspetto una fortissima mobilitazione dei rispettivi elettorati, che soprattutto non vorranno far vincere l'avversario».

© BY NC ND / ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La gente aumentava a ogni incontro
C'era chi voleva abbattere il governo ma anche chi voleva difendere la Carta

Gianfranco Pasquino

Docente emerito di Scienza politica

